

A Caritas Insieme TV don Eugenio Zanetti Responsabile del Gruppo «La Casa», un gruppo diocesano di consulenza canonica per persone separate o divorziate, su TeleTicino il 1 novembre 2008 e online su www.caritas-ticino.ch

di Dante Balbo

SEPARATI, DIVORZIATI, RISPOSATI: NELLA CHIESA UNA CASA ANCHE PER LORO

Don Eugenio Zanetti è un sacerdote della diocesi di Bergamo che, da più di 10 anni, ha intrapreso una via coraggiosa, al servizio di chi ha vissuto il dramma della separazione, del divorzio, oppure la realizzazione di una nuova unione civile.

“La Casa”, così si chiama il gruppo che si incontra ogni 15 giorni, una volta per pregare insieme, l'altra, alternativamente, per un momento di formazione, aveva elaborato al principio un piccolo opuscolo per farsi conoscere. Dopo qualche anno si è voluto riscrivere questo sussidio, ma il materiale era così ricco e vario che ne è nato un libro.

Normalmente, quando parliamo di divorziati o di divorziati risposati, la confusione regna sovrana, anche se due sono le tendenze sbrigative con le quali si risolve il problema. Ci sono gli intransigenti, che fanno di ogni erba un fascio, mettendo queste persone nella categoria di coloro che non hanno più diritto ai sacramenti e quindi sono inesorabilmente tagliati fuori dalla Chiesa. Chiunque non sia regolarmente sposato è necessariamente in si-

tuazione irregolare, quindi se pure con dispiacere, non può essere incluso nella comunità ecclesiale. Ci sono i misericordiosi, che, alla luce delle condizioni sociali nelle quali ci veniamo a trovare, in particolare con il crescente numero di situazioni irregolari, (il 50% dei matrimoni termina con un divorzio), pensano che un conto è la posizione della Chiesa ufficiale, un altro è la prassi pastorale ordinaria e la necessaria flessibilità dovuta alle persone che hanno già avuto la disgrazia di un fallimento alle loro spalle e che quindi hanno tutti i diritti di essere accolti in una comunità che non li giudichi

La prima parte del volume è dedicata alle testimonianze di persone che hanno vissuto le più diverse situazioni, separati, divorziati, risposati, genitori di divorziati, figli di divorziati, coniuge di divorziati risposati, che offrono un quadro molto più articolato di quello che ci si può immaginare, senza sminuire le sofferenze di un dialogo difficile con una comunità ecclesiale im-preparata, ma anche senza sconti rispetto alla verità dell'insegnamento evangelico e della tradizione della Chiesa. Come ebbe a dire Dani Noris, intervistando Don Eu-

genio Zanetti, “un conto è parlare di casi, un altro è guardare negli occhi chi ha vissuto questa situazione sulla sua pelle.”

Eppure sono proprio loro, che questa realtà hanno sperimentato, che si sono rimessi in discussione, hanno avuto il coraggio di confrontarsi con altri che avevano vissuto un'esperienza simile e una comunità disponibile ad ascoltarli e ad accoglierli, che non accettano compromessi, sono molto meno superficiali di quanti dall'esterno, li vorrebbero condannare o assolvere frettolosamente.

Don Zanetti e i suoi collaboratori hanno scelto una strada difficile, che non rinuncia all'insegnamento della tradizione della Chiesa, anzi, nel libro ne parlano diffusamente, addentrandosi in questioni delicate di esegesi biblica e di analisi storica, riuscendo tuttavia ad offrire alle persone in situazione irregolare un cammino possibile. Se la prima parte del libro è dedicata alle testimonianze di chi ha vissuto il fallimento delle proprie attese di vita familiare, spesso subendo una separazione un divorzio, ma non solo, la seconda parte prende in esame le domande più frequenti che in questi anni sono giunte alle porte della Casa, ordinando-

le secondo il percorso consueto di una coppia, dal fidanzamento, al matrimonio, alle prime crisi, alla separazione e al divorzio spesso inevitabili, fino alla scelta di una nuova unione e al destino dei figli di queste nuove relazioni. A fare da filo rosso nelle risposte non sono tanto le conoscenze della Bibbia, della storia o dei documenti del magistero, anche se questo stesso patrimonio viene approfondito in una sezione del volume, ma l'esperienza diretta di Don Eugenio, dei suoi collaboratori, ma soprattutto delle persone stesse che in questi anni nella Casa hanno trovato uno spazio di incontro, di rinascita, di riscoperta della comunione con la Chiesa.

Il cuore del contributo che l'esperienza della Casa ha potuto dare ed è sintetizzato in questo libro, è stato ben riassunto da Don Eugenio Zanetti durante l'intervista che ha rilasciato nella puntata 724 di Caritas insieme tv, andata in onda l'1 e il 2 novembre scorsi e disponibile sul sito di Caritas ticino.

“Dietro alla domanda dei sacramenti, spesso c'è una richiesta ancora più profonda, che riguarda il senso di appartenenza alla Chiesa. Siccome la Chiesa ha insistito per tanti anni sui sacramenti, uno che si trovi escluso da essi, sembra quasi che sia escluso dalla chiesa stessa. Allora forse, recuperare con queste persone la domanda più di fondo, cioè “ma io sono ancora nella Chiesa? Sono ancora

Eugenio Zanetti, nato ad Osio Sotto (Bg) nel 1958, è sacerdote della diocesi di Bergamo dal 1982. Ha conseguito il dottorato in diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana. È docente nel Seminario diocesano, Addetto alla Cancelleria vescovile, Patrono stabile presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo, Responsabile del gruppo “La Casa” per l'accompagnamento spirituale e la consulenza canonica di persone separate/divorziate. Ha dedicato la sua attività soprattutto all'ambito matrimoniale, operando a livello diocesano e lombardo sia sul versante prettamente canonico che su quello più generalmente pastorale.



cristiano? - addirittura - meglio mi salverò o sarò dannato e andrò all'inferno?”, stempera un po' i toni. A mio parere, non è quello dei sacramenti il primo problema, anche se il primo che probabilmente si avverte, mentre il problema più importante è quale sia il mio cammino di fede adesso, qual'è il mio rapporto con il Signore.

I sacramenti sono un mezzo, uno strumento, per vivere il proprio rapporto con Dio e per vivere la propria presenza nella Chiesa, non sono il fine. La Chiesa ha tanti sacramenti, i sacramenti appunto, ma anche la Parola di Dio, la carità, la condivisione con altre situazioni di bisogno, la preghiera più familiare, più semplice. Quanti mezzi la Chiesa ha! Ognuno allora, nella sua condizione, deve scegliere quei



► Don Eugenio Zanetti a Caritas Insieme TV, il 1 novembre 2008 su TeleTicino e online www.caritas-ticino.ch



► Don Eugenio Zanetti a Caritas Insieme TV, il 1° novembre 2008 su TeleTicino e online www.caritas-ticino.ch

mezzi che gli sono più opportuni. Il "digiuno sacramentale", chiamiamolo così, ha due facce: la prima è quella del no, perché c'è una situazione che contraddice un insegnamento del Signore sulla indissolubilità del matrimonio e questa situazione pone un'impossibilità di accesso a questi mezzi di grazia, ma c'è anche un sì, cioè quali sono allora i mezzi che posso usare per continuare un cammino di fede. Io ho incontrato, per esempio, persone che hanno riscoperto la Parola di Dio che, forse, noi abbiamo un po' dimenticato e si nutrono di essa con grande passione, cosa che non facevano prima."

La terza parte di "Dopo l'inverno" è costituita da una collezione di messaggi che ognuno dei componenti del gruppo ha inviato ai propri corrispondenti nella società e nella Chiesa, riassumendo la propria esperienza, esortandoli al dialogo, impegnandoli in un confronto sereno, perché la sofferenza di una separazione, di un divorzio non resti inutile, ma diventi fecondo strumento di crescita per la comunità ecclesiale e per la società civile tutta. Ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, emerge la necessità di considerare il fenomeno della crisi familiare e delle sue conseguenze anche più gravi come una realtà nella quale sono coinvolte moltissime istanze e ognuna ha un proprio apporto significativo da mettere in gioco, per evitare soluzioni semplicistiche o emarginanti.

Il testo curato da Don Zanetti, tuttavia, non è un documento nato dall'alto, che contiene un po' di tutto, con suggerimenti di buon senso o linee così vaghe che si possono applicare a qualsiasi situazione, perché in esso palpi-

ta la vita autentica di coloro che l'hanno redatto. Non vi si trovano ricette, né soluzioni facili, si avverte tutta la fatica di camminare alla riconquista di una fiducia in Dio e nella Chiesa, perché torni a essere luce di speranza e via praticabile di salvezza.

Parlando dei figli che hanno vissuto la separazione dei loro genitori, ad esempio, non si percepisce la voce di chi di loro si è occupato, seppure con amorevole pazienza, ma le loro stesse emozioni, dal vivo, i segni della loro ferita, la sconfitta di sentirsi inutili come strumenti di riconciliazione e, nello stesso tempo, la distanza, l'affetto



UN FRAMMENTO DI VITA

Eugenio Zanetti (ed.)
Dopo l'inverno
Testimonianze, domande e messaggi di separati, divorziati o risposati che vivono nella Chiesa, Milano, ANCORA, 2005

Da una delle testimonianze, raccogliamo qualche perla di realismo e di coraggio, di cammino faticoso e di preziosa ricchezza, che, come oro, cola dal crogiuolo del dolore.

... Proposi al mio fidanzato di rivolgerci anche a un consultorio prematrimoniale per meglio prepararci al matrimonio; anche lui acconsentì: visite mediche, analisi varie per compatibilità, colloquio in coppia e individualmente con uno psicologo e con il consulente familiare; gli esiti furono buoni con un piccolo neo, o meglio, io lo valutavo piccolo: nel colloquio individuale mi riferirono con molta delicatezza che, per loro, lui non era pronto, era un po' immaturo per il passo che andava ad affrontare; io me la presi un po', non volendo crederci: per me lui era un ragaz-

zo molto sicuro di sé, capace di imporsi per avere quello in cui credeva, con il nostro rapporto aveva migliorato le sue debolezze, in lui avevo riposto tutta la mia fiducia e poi quello che più contava era che "ci amavamo".

Per cui non diedi retta a quel giudizio.

...La nostra vita di coppia dopo la tragica morte della seconda figlia subì uno scossone e, nel tempo a seguire, mi resi conto che la sofferenza vissuta in famiglia portava mio marito all'evasione da me, probabilmente perché non rispondevo più ai suoi bisogni. Il tempo per curare la coppia era sfuggito, più nessuno sarebbe stato in grado di metterci insieme.

Perché pensare di farcela da soli? Perché non farci aiutare? Ancora

riconquistato, la possibilità di sperare ancora in una vita possibile, in cui anch'essi potranno costruire una famiglia, senza eccessivo timore che vada in pezzi al primo segno di tempesta.

Delicatissimo è l'atteggiamento nei confronti di chi, libero, si sia innamorato di una persona divorziata. Nessuna condanna, nessuna accusa, grande rispetto, ma senza nascondere la realtà, invitando alla prudenza, alla possibilità di farsi aiutare, seguire da una persona che possa illuminare il cammino spirituale, confidando comunque nella misericordia di Dio, anche nel caso di una scelta che portasse la

persona ad andare fino in fondo nella sua volontà di costruire con il proprio partner un legame duraturo.

Chiara è la distinzione fra realtà oggettiva e pubblica che pone i divorziati risposati in condizione di non poter accedere pienamente a tutti i mezzi di grazia che la Chiesa offre, ma altrettanto ferma è la convinzione che essi non solo non sono esclusi dalla Chiesa, ma anzi, se percorrono un cammino di comunione profonda con essa, possono essere strumenti preziosi, stimoli per scoprire ancora di più la bellezza e la varietà della comunità ecclesiale. La stessa nostalgia per il sacramento eucaristico può aiu-

tare la comunità cristiana a riscoprire la centralità e la ricchezza. Sono i separati e i divorziati a ricordare alla comunità le sue mancanze, la sua responsabilità nel non essere stata accanto alle famiglie quando ne avevano bisogno, la necessità di moltiplicare la propria attenzione perché altre famiglie trovino luoghi di ascolto, spazi di condivisione, esperienze di crescita che mantengano vivo e fecondo il sacramento matrimoniale.

E per chi volesse saperne di più, non manca una bella bibliografia essenziale, ragionata in relazione ai vari temi trattati, alla fine del volume. ■

una volta venne fuori la nostra presunzione di sapere risolvere tutto da soli. Non fummo capaci di riconoscere i nostri limiti, solo nel momento di massima tensione ci rendemmo conto che tutto era finito.

Mi ricordai allora delle parole che mi avevano detto al consultorio: è un uomo fragile. In tutti quegli anni mi ero dimenticata di curare questo aspetto perché non lo pensavo veramente; ai miei occhi lui era forte e mi convinceva di questo con i suoi atteggiamenti. Curava molto l'aspetto esteriore nascondendo agli altri le nostre difficoltà, tutto sembrava andare bene ma non era vero.

Così arrivammo alla separazione, con tutte le sofferenze che porta con sé, causate da cattive e logoranti situazioni che si erano venute a creare. Infatti con la separazione il rapporto d'amore che ci aveva unito si trasformò in un rapporto di odio, mio marito era diventato il mio nemico; come avevo potuto arrivare a questo? Ho provato sentimenti di scoraggiamento, di sfiducia, ho provato difficoltà, tanta paura, mi sentivo impotente e sola a combattere questo "nemico" (che era anche diventato peri-

coloso per me e mia figlia). ...Ho imparato a confidare nel Signore, a chiedergli come dono la libertà del cuore; il Signore mi fece vedere ciò che io non volevo vedere, mi aiutò a rendermi conto di cosa mi era successo. Riscoprii il valore dell'umiltà e della comprensione, imparai a mettere al servizio dei fratelli le mie poche capacità umane; la pazienza, il coraggio e l'accettazione mi aiutarono.

Non avevo risolto tutto, un punto buio ancora c'era, mi chiedevo: riuscirò a perdonare mio marito? Merita il mio perdono? E dicevo: amare i fratelli sì, ma non questo fratello!

A distanza di otto anni dalla mia separazione, un giorno mi ritrovai faccia a faccia con mio marito; dopo un cordiale saluto mi prese pure l'emozione. Chissà perché proprio io dovevo incontrarlo? Con tutta la gente che c'era in quel posto! Ma si dice che nulla viene per caso... Incominciammo a parlare e solo dopo scoprii che lui aveva bisogno di aiuto; io lo guardavo incredula, quante volte avevo desiderato questo momento, per fargliela pagare. Ebbene, tutto questo nemmeno mi sfiorò la mente, si era cancellato. In quel

momento non ricordavo il male ricevuto, scoprii che non provavo più risentimento nei suoi confronti, la rabbia che avevo dentro era scomparsa, perché non mi ponevo più nei suoi confronti con un atteggiamento di giudizio ma di comprensione. Ciò che contava era aiutare la persona davanti a me, che era distrutta, sola e disperata, e scoprii che potevo aiutarla. Avevo davanti a me un fratello; a questo fratello (quello che un giorno consideravo come nemico) io ero pronta a tendere la mano e risollevarlo, aiutarlo a uscire da quel tunnel buio e profondo in cui era cascato. Forse potei aiutarlo perché avevo avuto la grazia di uscire io stessa da quel tunnel di sofferenza e di buio. «Perdona e ti sarà perdonato»!

Scoprii in questo evento come Dio mi aveva illuminato e accompagnato nella mia vita spirituale e quanto la parola di Dio mi consolava. E così... sperimentai la gioia del perdono. Riscoprii il valore dell'umiltà e della comprensione. La pazienza, il coraggio e l'accettazione del fallimento matrimoniale mi aiutarono a ritrovare la pace, una pace che però va riconquistata e rinsaldata giorno per giorno. (pp. 54-59)